



Ufficio per la Catechesi Diocesi di Como

DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

24 GENNAIO 2021

DUE RIFLESSIONI

A CURA DELL' APOSTOLATO BIBLICO DIOCESANO

UN LIBRO CONSEGNATO PER LA VITA DELLE COMUNITÀ

Sappiamo bene che la Bibbia è la storia di un popolo (Israele e le comunità cristiane, poi) che diventa libro. La comunità credente è una comunità che vive e racconta il senso del suo vivere. Di fronte al libro Bibbia che ci viene consegnato, occorre comprendere gli avvenimenti suscitati da Dio in mezzo al popolo. Una storia da *interpretare* e da *raccontare*, dunque. Ma, come raccontarla?

Vale la pena di ricordare una pagina notissima di M. Buber: «Si pregò un rabbì, il cui nonno era stato alla scuola di Baalschem, di raccontare una storia. "Una storia" -egli disse- "la si deve raccontare che possa essere di aiuto". E raccontò: "Mio nonno era paralitico. Un giorno gli si chiese di narrare una storia del suo maestro. E allora prese a raccontare come il santo Baalschem, quando pregava, saltellasse e ballasse. Mio nonno si alzò in piedi e raccontò. Ma la storia lo trasportava talmente che doveva anche mostrare come il maestro facesse, saltando e ballando anche lì. E così, dopo un'ora era guarito. È questo il modo di raccontare le storie»,

Narrare significa allora cogliere la logica con la quale la storia salvifica va accolta e professata: *solo la narrazione ci costringe a guardare a Dio e alla sua gratuità e non all'uomo e agli sforzi che egli fa per raggiungerlo.*

L'annuncio presuppone la lettura

Occorre che le comunità cristiane trovino la forza di apprendere il gusto di leggere il testo biblico. Leggerlo; non solo ascoltare qualche commento, per quanto valido e approfondito. E in questo cammino di lettura, il *punto di partenza irrinunciabile* è il testo: un testo da leggere. Ma leggere un testo non significa cercare in esso -subito e immediatamente- un senso unico e chiaro una volta per tutte. Il testo è come un «tessuto» nel quale

i diversi elementi, con specifiche sottolineature e relazioni, si rimandano e sono -per questo- suscettibili di pluralità di accentuazioni e di significati.

In questa prospettiva il testo è sempre nuovo, sempre soggetto ad ulteriori approfondimenti. Ed è possibile che uno stesso testo «sia aggredito» da più punti di vista, evitando di assolutizzarne solo uno, svelando così al lettore un'inattesa pluralità di significati. Un testo va letto, poi, rispettando le regole che lo determinano in quanto tale (epoca, genere letterario...) e utilizzando le diverse metodologie di lettura che permettono di cogliere tutte le inesauribili profondità. Il senso ricavato da un testo dovrà essere coerente con gli elementi che lo costituiscono come tale. *Leggere un testo* significa cogliere gli intrecci in esso presenti, i meccanismi che lo strutturano in quanto tale e i diversi elementi che lo compongono. Per poter fare ciò è necessario saper utilizzare alcune tecniche di lettura. Sono certamente utili le diverse introduzioni. Ma è necessario arrivare ad impossessarsi di alcuni strumenti semplici che permettano al lettore di studiare il testo, di misurarsi con esso prima ancora che con i commenti fatti al testo. *È il testo il punto di riferimento!* Una prospettiva, questa, troppo spesso dimenticata.

La pazienza dell'ascolto

È un'illusione pretendere di passare subito *dalla lettura* del testo alla sua *attualizzazione* (al «che cosa mi dice, oggi») scavalcando il momento dello studio-approfondimento. Tre indicazioni che riteniamo prioritarie. Occorre, innanzitutto, prendere atto che ogni prima lettura del testo è sempre ingenua e non ci si deve fermare qui. Si correrebbe il rischio di «leggersi» nel testo piuttosto che leggere il testo. *Poi*, è necessario evitare di colmare i silenzi presenti nel testo. Quello che un testo non dice... non lo dice! E il silenzio è sempre un silenzio e fa parte di «quel testo». *Infine*, non cadere nell'equivoco di prendere un testo per quello che non è. I testi biblici non sono cronache in diretta di quanto è narrato. Sono, invece, riflessioni o racconti scritti alla luce dei fatti accaduti. Sono testi composti alla luce della risurrezione e dopo decenni di vita delle prime comunità cristiane. Le domande da porre a un testo biblico: *che cosa dice?* (è il momento indispensabile dell'analisi-ascolto-dialogo); *è vero ciò che dice?* (si tratta di comprendere in che cosa, a che livello il testo è veritativo); *quale messaggio rivela a me oggi* (è il momento dell'attualizzazione). E l'attualizzazione implica sempre una duplice attenzione: ascolto del **testo** e ascolto della **propria e altrui vicenda storica**. Uomini distratti dalla domande serie della vita leggeranno i testi, ma passeranno «a fianco» di essi: non un dialogo ma solo un monologo.

Arcangelo Bagni

Responsabile

Settore Apostolato biblico

Ufficio per la Catechesi

PAROLA DI DIO E CATECHESI

Se la Parola è offerta alla lettura e alla meditazione delle comunità, allora ci chiediamo che rapporto esista tra la Parola e la catechesi, azione comunitaria la cui fonte principale è proprio la Scrittura. Il termine catechesi, innanzitutto, affine ma non uguale a quello di catechismo, riguarda anche i giovani e gli adulti, non soltanto i bambini come spesso siamo abituati a pensare; anzi, la catechesi si rivolge principalmente proprio ai giovani e agli adulti, cioè alle persone che liberamente dispongono della loro vita in rapporto alla chiamata alla fede. Dunque, la catechesi è l'incontro di Chiesa che mira ad arricchire e ad approfondire la personale adesione al Vangelo di Gesù Cristo.

Mentre l'orientamento dei bambini e ragazzi all'incontro col Signore è mediato in modo essenziale dai genitori: sono essi i primi testimoni ed educatori dell'esperienza cristiana; sostenuti dalla Chiesa, in particolare dalla comunità parrocchiale, i genitori trasmettono ai propri figli soprattutto il gusto, il sapore della fede, la bellezza dell'affidare a Dio la propria vita, dentro le esperienze quotidiane nella famiglia, nella preghiera, nell'amicizia, nella scuola, nel gioco, nell'aiuto al bambino meno fortunato o ammalato, nella partecipazione alla Santa Messa, ecc. Ebbene, essendo l'adesione di fede al Signore Gesù una scelta totale della vita, la catechesi non può limitarsi all'istruzione, cioè ad offrire nuovi elementi di conoscenza, ma la conoscenza si unisce all'amore, l'amore alla preghiera, la preghiera alla pratica dei comandamenti di Dio, e questa alla ricerca del bene nelle problematiche condizioni odierne della vita ... in una parola, la catechesi comprende l'intera esperienza della vita, vissuta nella luce della fede.

La Rivelazione di Dio

Da dove viene tale luce? Essa viene dalla **Rivelazione di Dio**, cioè da Dio che apre la sua vita intima e la partecipa agli uomini. La grande testimonianza di questo dono è depositata negli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento: la Bibbia raccoglie, contiene ed è la Parola viva che Dio pronuncia a favore degli uomini. Così viva che la Parola è personalmente Gesù stesso. Per questo motivo, in modi diversi e appropriati, la catechesi si nutre della Scrittura e vi ritorna, fonte inesauribile di sapienza. Parola di Dio e Catechesi, sono un binomio fondamentale, nel senso proprio di fondante, un binomio vincente, ma molte volte non capito o male interpretato e sono in relazione nel senso che la Parola di Dio è la sorgente, il contenuto e lo stile della catechesi.

La Parola come sorgente

La Parola di Dio è la sorgente della catechesi perché ogni catechista non può fare a meno di nutrirsi della Parola, che è veramente acqua zampillante da cui bere continuamente; che dice nutrimento e offre al catechista pane solido da mangiare. La Parola di Dio insegna ad ogni catechista come entrare in relazione con Dio, come costruire una relazione vera, efficace con Dio, una relazione da trasmettere, da comunicare, da mediare agli altri.

La Parola come contenuto

La Parola di Dio è il contenuto della catechesi, perché ci raggiunge e ci porta nel cuore della storia della salvezza. La storia sacra è ciò che Dio costruisce con i suoi figli, con il suo popolo, con l'umanità, con la storia di tutti i tempi. La Parola di Dio non è soltanto qualcosa di cui riempire i nostri incontri di catechesi, con citazioni appropriate, messe al posto giusto per dimostrare qualcosa, e nemmeno una spada di Damocle da usare per difendere delle nostre posizioni. La Parola di Dio è molto di più. Dire che la Parola di Dio è il contenuto della nostra catechesi significa che i nostri percorsi di catechesi devono diventare eco dello stile di Dio, eco della sua Parola che è sempre Parola di salvezza.

La Parola come stile

In ultimo, andando ancora più a fondo, troviamo che la Parola di Dio **è lo stile** della catechesi, è il metodo, ci dice da dove partire. Abbiamo affermato che la Parola di Dio ci raggiunge comunicandoci la storia di salvezza di Dio che Egli ha proposto, con la quale ha accompagnato il suo popolo: allora la Parola di Dio ci permette di capire, di fare nostre, di intuire le logiche di Dio. Dio è entrato nella storia, Dio si è fatto prossimo ad un'umanità che vive, che cammina, che sceglie, che lotta, che combatte, che si interroga sulle tante questioni della vita e della morte. La Parola di Dio ci fa vedere questo volto di Dio, questo stile di Dio e ci indica quale stile la catechesi dovrebbe avere.

La logica dell'Incarnazione che raggiunge la sua pienezza in Gesù non può non cambiare la catechesi; non può non condurci a scegliere come costruirli; non può non invitarci a scegliere quale catechesi proporre e trovare il modo con cui la catechesi può incontrare la vita di ogni persona (bambini, famiglie, ammalati, anziani, giovani, adulti). Proviamo a lasciarci provocare dalla forza, dall'intensità e dalla passione con cui Dio si è fatto Parola, ci ha creato con la sua Parola e ci educa con la sua Parola.

suor Giuseppina Donati
Settore Apostolato biblico
Ufficio per la Catechesi